

scheda critica 2009

MILK ▶ MILK

regia ▶ Gus Van Sant

USA, 2008 ▶ durata 128'

con ▶ Sean Penn, Emile Hirsch, Josh Brolin, Diego Luna, James Franco,
Alison Pill, Victor Garber, Denis O'Hare, Joseph Cross, Stephen Spinella



MILK ▶ SINOSI

tratta dal pressbook della BIM Distribuzione

Milk abita a New York quando compie 40 anni. Convinto di dover dare un senso diverso alla sua vita, decide di trasferirsi col suo compagno Scott Smith a San Francisco, dove insieme aprono un piccolo negozio di fotografia, il Castro Camera, nel cuore di un quartiere popolare che sarebbe presto diventato un punto di riferimento per tutti gli omosessuali d'America.

Sostenuto dalla sua adorata comunità di Castro, e da tutta la città, Milk sorprende Scott e se stesso diventando un militante e promotore del cambiamento. Chiede pari diritti e opportunità per tutti, e il grande amore che prova per la città e per la sua gente gli fa guadagnare le simpatie di giovani e anziani, omosessuali e eterosessuali - in un periodo in cui il pregiudizio e la violenza contro i gay sono apertamente accettati e considerati la norma.

Nel 1977, Harvey Milk è stato eletto *supervisor* (consigliere comunale) a San Francisco, divenendo il primo omosessuale dichiarato ad avere accesso a una importante carica pubblica in America. La sua vittoria non è stata solo una vittoria per i diritti dei gay, ma ha aperto la strada a coalizioni trasversali nello schieramento politico. Harvey Milk ha incarnato per molti - dagli anziani agli iscritti al sindacato - una nuova figura di militante per i diritti civili; e con la sua tragica morte prematura, avvenuta nel 1978, è diventato un eroe per tutti gli americani.

Attivista del movimento dei diritti degli omosessuali. Amico. Amante. Unificatore. Politico. Combattente. Icona. Ispiratore. Eroe. La sua vita ha cambiato la storia, e il suo coraggio ha cambiato la vita di tante persone.

CINEFORUM SPAZIO CAPITOL

Via Garibaldi, 22 ▶ 20059 Vimercate MI ▶ Info line 039 668013 ▶ www.spaziocapitol.it

Come politico e attivista, Harvey Milk è stato un populista aggressivo, convinto che la funzione del governo fosse quella di andare incontro ai bisogni di tutti i membri della società. Ha incoraggiato uomini e donne omosessuali a uscire allo scoperto, comunità e sindacati a unire le loro forze, e tutti i cittadini a battersi contro ogni discriminazione. Non molto tempo prima di essere assassinato, parlando della necessità di un movimento per i diritti dei gay in grado di esercitare una pressione sul governo, Milk diceva: “Io chiedo al movimento di andare avanti, perché la mia elezione ha dato una nuova speranza ai giovani. Dobbiamo dare loro speranza”. Una frase incisa alla base della sua statua - un busto esposto di fronte al Municipio di San Francisco.

Quella speranza, Milk l’aveva trovata a San Francisco, dove aveva abitato per un paio d’anni prima di tornare a New York. Quando Milk e il suo compagno Scott Smith si sono poi trasferiti in pianta stabile a San Francisco, nel 1972, sono andati ad abitare nella Eureka Valley (District 5), una comunità in transizione, che presto sarebbe stata ribattezzata Castro District (o Castro). Eureka Valley era stata il cuore della cultura scandinava a San Francisco fino agli anni ‘30, quando era diventata un quartiere operaio irlandese. Tra gli anni ‘60 e ‘70 in quella zona hanno cominciato a stabilirsi molti omosessuali, alcuni erano hippy. Nonostante qualche inevitabile conflitto con i valori conservatori dell’ambiente operaio irlandese, Castro è diventato uno dei pochi posti in America dove i gay potevano vivere in relativa libertà. Milk e Smith hanno aperto al numero 575 di Castro Street un modesto negozio di fotografia, che ben presto è diventato più un centro sociale che non una fiorente attività commerciale. Grazie alla sua personalità gregaria e al suo senso dell’umorismo, Milk si è conquistato le simpatie dei residenti e dei commercianti del distretto. Andavano al suo negozio per discutere dei problemi del quartiere e delle

loro preoccupazioni. Come piccolo proprietario di un negozio, Milk ha riorganizzato la Castro Village Association formata dai commercianti locali. Così, è diventato famoso come “il Sindaco di Castro Street” - un soprannome che si era dato lui stesso. Milk è stato anche fra gli ideatori e promotori della festa estiva annuale, la Castro Street Fair, che attirava gente da tutta la città.

Del gruppo di attivisti e amici che gravitavano intorno al negozio, e che avrebbero seguito Milk negli anni seguenti, facevano parte Scott Smith; Cleve Jones, il protetto di Milk; Danny Nicoletta, che ha fotografato il mondo di Milk e lavorava nel negozio; Jim Rivaldo, organizzatore della prima campagna elettorale di Milk; Dick Pabich, soprannominato “la Principessa Polacca” - uno stratega che è diventato uno degli assistenti di Milk in Municipio; il consigliere politico Michael Wong, soprannominato “Bocciolo di Loto”; e Anne Kronenberg, unica lesbica in questo circolo tutto maschile, che ha guidato la campagna elettorale vittoriosa di Milk per la carica di consigliere comunale, quando Castro ha beneficiato di un nuovo sistema elettorale e ha catapultato il suo figlio prediletto nelle stanze del potere. Quella campagna, del 1977, era la quarta di Milk...

... La prima era stata nel 1973, quando aveva dichiarato: “Tasse e priorità cambiano di anno in anno, ma la libertà no”. All’epoca, Allan Baird, rappresentante del sindacato dei camionisti [i Teamsters], stava guidando una campagna di boicottaggio contro un’azienda produttrice di birra, la Coors Brewing Company, accusata di imporre condizioni di lavoro ingiuste ai suoi dipendenti. Baird ha avvicinato Milk, chiedendogli il sostegno della comunità gay nel boicottaggio. Milk ha chiesto in cambio l’appoggio dei Teamsters, e Baird ha accettato: il giorno dopo, la birra Coors ha cominciato a sparire da ogni bar di Castro e in altre parti della città. Da allora in poi, il nome e la fama di Milk sono arrivati ben oltre i confini cittadini.

Gli effetti cumulativi delle battaglie e delle vittorie di Harvey Milk restano nella cultura e nella politica attuali. Il movimento per i diritti dei gay ha fatto molta strada, ma il pendolo continua a oscillare.

Alcuni paesi (Canada, Spagna, Danimarca) hanno legalizzato i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Alcuni stati americani come il Massachusetts e la California li hanno seguiti. Ma in un anno di elezioni restano ancora aperte molte questioni - che incideranno sulle vite e gli affetti di tante persone.

Il Presidente uscente degli Stati Uniti George W. Bush ha sostenuto il Federal Marriage Amendment che avrebbe cambiato la Costituzione degli Stati Uniti, proibendo il riconoscimento giuridico dei matrimoni fra persone dello stesso sesso. La proposta non è passata in Senato.

“Vediamo ragazzi che già al liceo dichiarano ai genitori la loro omosessualità”, osserva Dan Jinks. “E vediamo omosessuali concorrere a cariche pubbliche. Tutta la strada che abbiamo fatto in questi trent'anni la dobbiamo in gran parte a persone coraggiose come Harvey Milk”.

Come osserva Bruce Cohen: “La storia di Harvey Milk dimostra quanto può fare un solo uomo, ma anche quanta strada abbiamo ancora da percorrere”.

Aggiunge Dustin Lance Black: “Per me, la più grande eredità di Harvey è che la sua storia di speranza ha salvato e continuerà a salvare molte vite. Io mi considero una di quelle. Ci sono ancora ragazzi e ragazze che si dichiarano omosessuali, che escono allo scoperto e devono sapere che esistono eroi omosessuali, leggende omosessuali. Spero tanto che questo film serva a consolidare le conquiste di Milk, e a salvare altre vite”.

“È importante”, dichiara Cleve Jones, “conoscere la propria storia e, per quanto sia possibile, trarne un insegnamento. A volte ho paura che le nuove generazioni non si rendano conto di quanto tanta gente abbia dovuto combattere, così a lungo e così duramente, per avere quel po' di libertà di cui godiamo oggi, anche se la nostra lotta non è ancora finita. La storia è piena di esempi di persone che pensavano di essere libere, ricche e al sicuro, e che poi, da un giorno all'altro, hanno scoperto che era solo un'illusione. Abbiamo vinto delle battaglie, sì, ma tutto questo potrebbe esserci portato via in un istante”.

CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA ► CRITICA

di Daria Pomponio, tratto da www.cinemavvenire.it

Dimenticatevi le atmosfere rarefatte e poetiche di *Last Days*, film biografico sui generis, in realtà geniale e toccante ritratto dell'anima tormentata di Kurt Cobain: Gus Van Sant questa volta mette da parte la sua esplosiva creatività per sposare uno stile assai più piano e convenzionale, sobrio veicolo per un grido d'allarme contro ogni discriminazione.

Milk è infatti un biopic rigoroso e serrato, fornito di una sceneggiatura robusta (firmata da Dustin Lance Black, formatosi soprattutto con la serie della HBO *Big Love*, della quale ha scritto diversi episodi) che concatena dialoghi scanzonati tra amici con accese

discussioni politiche e struttura al millimetro l'evoluzione di un leader e della sua prassi oratoria: reiterativa quanto basta, sagace e brillante nei momenti più trascinanti.

Il racconto sprigiona i suoi corposi flashback a partire da una registrazione delle proprie memorie che Milk compie proprio alla vigilia della sua morte annunciata. Tutto ha inizio nel giorno del quarantesimo compleanno di Harvey Milk, un grigio agente assicurativo newyorkese che per festeggiarsi rimorchia il giovane Scott nei corridoi della metropolitana. Presto la coppia inizia una solida relazione e si trasferisce a San Francisco, nel quartiere di Castro, dove apre un negozio di articoli

fotografici. La loro presenza incontra da subito l'ostilità del vicinato, ma Milk non demorde: inizia a cercare l'appoggio di negozianti gay-friendly e così attira nel quartiere una variegata clientela omosessuale. Compresa le sue abilità di leader, Milk decide di candidarsi per la carica di supervisor (consigliere comunale) e, con Scott al suo fianco e un nutrito gruppo di collaboratori, si espone in prima persona come paladino dei diritti di tutte le minoranze. Ma numerose saranno le sconfitte elettorali e soltanto al terzo tentativo, e grazie a una nuova legge elettorale, Milk viene finalmente eletto. La sua lotta per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali si giocherà soprattutto contro la temibile Proposition 6, proposta di legge che vuole impedire agli insegnanti gay e ai loro sostenitori di esercitare la professione. Ma l'intolleranza ha molti volti, talvolta anche insospettabili, e gira sempre armata. Riprese sgranate in Super8 e materiali di repertorio della San Francisco fine anni Settanta sono abilmente cuciti insieme senza smagliature, e compongono un seducente affresco storico le cui tonalità vengono regolate e dosate con sapienza dal direttore delle fotografia Harris Savides, già creatore di suggestioni visive vintage per *Zodiac* di David Fincher e per *American Gangster* di Ridley Scott, nonché al fianco di Van Sant in *Gerry*, *Elephant* e *Last Days*. Le immagini sgranate sottolineano soprattutto l'aspetto romantico delle vicende, ovvero la love story tra Milk e Scott, che si concentra però tutta nei primi minuti del film, per cedere poi il passo a uno stile più sobrio, destinato ad accompagnare il percorso politico del protagonista. È evidente che il pluripremiato regista di Portland ha talmente a cuore il personaggio e la sua missione da voler asciugare ogni vezzo stilistico per fare emergere la forza delle idee e il carisma di un leader. L'interpretazione di Sean Penn

costituisce, all'interno del film, una vera e propria creazione a parte, data la completezza dell'elaborazione fisica, vocale e intima del personaggio. La creatura generata da Penn e Van Sant è infatti un essere umano a tutto tondo: fragile e tenero nel privato, vigoroso e scaltro nella lotta. L'attività politica di Milk è dunque ritratta con estremo realismo, e Van Sant non ha paura di mostrare il paladino dei diritti gay intento ad accordarsi con il proprio acerrimo rivale, l'ultraconservatore Dan White (uno strepitoso e sempre più camaleontico Josh Brolin). Il nostro Harvey, inoltre, non si tira indietro di fronte a un'abile mossa politica come quella di promuovere una mozione contro le deiezioni canine (chi non ne è mai stato vittima, d'altronde?) pur di accattivarsi l'elettorato e qualche collega consigliere. Se nell'esibizionismo stilistico Van Sant stavolta "pecca" di modestia, la vera gioia per gli avidi occhi dello spettatore proviene dalla osservazione dell'eccellente orchestrazione del cast. [...]

Milk in fin dei conti non è, e soprattutto non vuole essere, un film sull'omosessualità, bensì una ricostruzione fedele e pragmatica degli eventi storici, condita di momenti emozionanti. Non si esclude inoltre una funzione politica attiva per il film di Van Sant, dal momento che nella mai troppo tollerante California, si discute proprio di questi tempi la Proposition 8, il cui obiettivo è impedire i matrimoni gay. La lotta per il rispetto delle minoranze è dunque ancora aperta e Milk ci tiene a rammentarcelo, perché purtroppo nessuna conquista è mai definitiva e nessun diritto può dirsi davvero inalienabile. Se Van Sant, probabilmente, non ha firmato il suo (ennesimo) capolavoro, con questo suo ultimo film, prima esperienza con il biopic nella sua forma più ortodossa, scuoterà senz'altro qualche coscienza, e senza dubbio ha regalato a uno stuolo di validi interpreti la possibilità di dimostrare il loro valore.

Che rapporto c'è tra la figura di Milk e quella di Obama?

Van Sant: Penso che entrambi rappresentano in qualche modo le minoranze ed hanno delle posizioni molto simili in questo. Diciamo poi che ci sono sia similitudini che differenze. Una delle similitudini riguarda, ad esempio, il tipo di campagna che i due hanno condotto, il fatto di fare della speranza l'elemento centrale delle loro campagne elettorali.

Black (sceneggiatore): Obama ha fatto rinascere un tipo di politica più populista, rivolta a gruppi e minoranze di diverso tipo, come gli anziani, i lavoratori, che per la prima volta si sono riuniti tutti nel dargli appoggio. E questo non succedeva da molto tempo, dagli anni '70, cioè dai tempi di Milk appunto. Questa è la somiglianza principale secondo me, anche quando vai a vedere i gruppi di elettori a cui si rivolge Obama. Sono, in fondo, gli stessi elettori a cui si rivolgeva Milk.

Può dirci com'è arrivato all'idea di portare sullo schermo la vicenda di Harvey Milk?

Van Sant: La vicenda di Harvey era una cosa che avevo in mente da moltissimo tempo. Per la prima volta ho sentito parlare di lui nel momento in cui è stato ucciso. All'epoca, negli anni '70, io non ero ancora venuto allo scoperto come gay, né ero molto attivo nell'ambito politico. Forse se avessi letto di più nei giornali, senz'altro avrei sentito parlare di Harvey come del primo politico dichiaratamente gay, ma non l'ho fatto. Poi nel 1984 ho visto un documentario che era stato fatto su di lui e circa 6, 7 anni dopo ho sentito parlare di un progetto a cui stava lavorando Oliver Stone, che però poi non è andato in porto, e, quindi, all'epoca cercavano un regista che lo sostituisse. Anch' io nel '92 stavo lavorando ad una sceneggiatura che poi non ha funzionato; sono passati diversi anni e alla fine ci siamo ritrovati con questa sceneggiatura che era più o meno uguale.

Il film racconta la storia di Harvey Milk in modo molto tradizionale, fedele alla

struttura classica del biopic. Avete fatto formalmente lo stesso processo che ha fatto Milk nella politica, cioè quando al secondo tentativo è stato costretto a mettersi il vestito buono?

Van Sant: Sì, io mi sono attenuto alla sceneggiatura, quindi sarebbe meglio far parlare lo sceneggiatore. Comunque, dal punto di vista stilistico noi avevamo creato inizialmente uno stile estremo, che poi non ha funzionato e così ci siamo rifatti a forme più tradizionali. All'inizio avevamo pensato anche a una forma di documentario, che però non portava da nessuna parte e quindi abbiamo optato per una presentazione più semplice.

Black: Crescendo negli Stati Uniti, tu vedi nei negozi e nelle librerie questi libri che parlano degli eroi americani, che sono molto tradizionali, raccontano il viaggio dell'eroe. Così ho pensato che la cosa più rivoluzionaria per raccontare la vita di un gay, fosse proprio optare per una forma tradizionale, dal momento che un gay non è mai stato considerato un eroe in America.

Guardando il film si ha l'impressione che non si voglia raccontare solo la vita di un gay ma anche quella di un politico, che prende come base valori di sinistra come la solidarietà sociale, ecc. Possiamo dire quindi che la sua forza non è solo il fatto di essere gay? E poi, è giusto parlare di un'identificazione tra Harvey Milk e Gus Van Sant?

Van Sant: Io ho sempre avuto questo problema con lo stile, nel senso che molti dei miei film possono essere visti come più commerciali di altri. Penso che a volte si riesce a fare qualcosa di nuovo, pur rimanendo dentro il mainstream. Altre volte invece no. Questa sceneggiatura, come vi dicevo, è molto tradizionale e quindi a prescindere da quello che avremmo potuto fare dal punto di vista stilistico, non ho mai pensato di tradire la struttura dello script. L'obiettivo era quello di fare un film che fosse più facile, anche per un pubblico eterosessuale. Non era mia intenzione fare un film difficile, alla Derek Jarman. Per quanto riguarda il suo aspetto

politico, diciamo che era una tendenza che veniva un po' dagli anni '60: lui inizia come repubblicano, poi passa a una posizione anti-bellica in Vietnam, bruciando anche la sua tessera di leva. Lui era stato in Marina, quindi aveva fatto già un'esperienza militare. Dopo aver deciso di lasciare, si taglia i capelli e, anche se era già gay, aveva comunque un attaccamento ai suoi genitori e fino a quel momento non aveva detto ancora niente a nessuno; poi a un certo punto cambia completamente e questo avviene quando decide di trasferirsi da New York a San Francisco, che è un cambiamento enorme ovviamente. Anch'io quando avevo 16 anni vivevo a New York, poi sono andato a San Francisco. Lì c'era quest'atmosfera hippie, la gente veniva da tutte le parti perché era considerata un po' la terra della promessa. Magari poi queste promesse non avevano un effettivo riscontro, però questo era un po' il sogno giovanile come anche l'idea di cercare la pace tra i popoli o avere nuove idee sulla politica. Harvey era un politico attento soprattutto alle questioni locali, agli anziani, in generale a tutte le classi più deboli, le minoranze. A differenza di altri politici gay, il successo che lo ha contraddistinto è dovuto alla sua grande capacità di eseguire, di agire; sapeva ad esempio che la campagna gay non sarebbe andata avanti senza l'appoggio degli anziani, dei sindacati e comunque credeva fortemente in tutte le cose che propugnava.

Come si è trovato a lavorare con un personaggio come Harvey Milk così diverso da quelli dei suoi ultimi film, in cui avevamo visto figure che appartenevano al mondo del disagio giovanile, portate sullo schermo senza tanti dialoghi o azione?

Van Sant: Beh, diciamo che ci sono dei miei film in cui c'è anche molto dialogo, scene di massa, ecc. Per esempio in *Drugstore Cowboy* il personaggio di Matt Dillon fa molti monologhi, e anche *Will Hunting* è un film molto dialogato. Certo, se prendiamo *Elephant* questi aspetti vengono meno, perché lì gli attori inventavano sul momento quello

che dicevano e la scrittura riguardava solo la mappa dei loro spostamenti. Dunque diciamo che ci sono delle scene diverse in *Milk*, in cui i dialoghi servono a rivelare il suo personaggio, però per me questa non è una novità.

Il carattere gioioso di Milk fa parte della storia reale oppure è una scelta artistica? E poi, qual è stato il rapporto con Sean Penn nella caratterizzazione del personaggio?

Van Sant: La cosa che più mi ha entusiasmato è stata quella di lavorare con la diversità sia di Harvey Milk che di Sean Penn. Forse Harvey era più divertente, più aperto, anche più leggero, oltre al fatto di essere molto gay, a differenza di Sean che ovviamente non lo è. Devo dire che Sean è una persona divertente quando la conosci, però non è poi così leggero. Abbiamo visto anche dei filmati di quando Sean aveva fatto dei discorsi contro la guerra nel 2002: sono dei discorsi infuocati, dove fa molte battute e questo è molto simile ai discorsi di Harvey. Poi Sean ha anche una facilità di conversazione con le persone intorno a lui, è interessato a quello che succede e questa era anche una caratteristica di Harvey. Diciamo che Sean è diventato Milk gradualmente durante il lavoro del set.

Parliamo un momento di ciò che rappresenta Harvey Milk, non solo per gli omosessuali, ma per tutto il popolo. O come diceva lui i "noi" della società...

Van Sant: Ogni volta che Harvey saliva sul palco, esortava gli esseri umani a essere loro stessi e a comunicarlo ai propri genitori, amici e colleghi di lavoro prima di tutto. Il suo messaggio era "di a tutti chi sei". Ma il suo scopo era quello di rivolgersi a ogni singolo individuo. Lui veniva da una parte discriminata e non gli interessava portare avanti solo i diritti degli omosessuali dimenticandosi degli altri. E poi la sua politica a favore dei gay non sarebbe mai andata avanti se fosse stata gestita in maniera isolata, aveva bisogno dell'appoggio di altri gruppi. E aveva la personalità giusta per conquistarli e trascinarli dalla sua parte.